

L'altolà del Papa Il linguaggio politicamente corretto ma ipocrita

Lucetta Scaraffia

Avevamo capito già da qualche tempo che Papa Francesco ama il parlare chiaro, senza fronzoli inutili, ed è fedele alla verità, ma ieri mattina le sue parole sono state ancora più esplici-

te del solito, e proprio sul problema dell'ipocrisia e quindi della menzogna. «L'ipocrisia - ha detto con veemenza - è la lingua dei corrotti. Questi non amano la verità. Amano soltanto se stessi e così cercano di ingannare, di coinvolgere l'altro nella loro menzogna, nella loro bugia».

Ascoltandolo viene in mente una forma diffusa di "ecclesialese", un tipo di discorso che tende a rivestire di un tono fintamente dolce e amoroso realtà anche dure e conflittuali, come se si potesse, in questo modo, cancellarle. Ma soprattutto si riferiva al linguaggio politicamente corretto che sta imperversando nella cultura occidentale, crean-

do anche veri problemi di rapporto con la realtà. Sono tanti i casi in cui oggi si rivestono con parole ipocrite delle azioni o dei concetti, per cancellare il loro significato vero: come quando si dice «interruzione volontaria di gravidanza» invece di aborto, eutanasia al posto di omicidio, pluralismo culturale invece di relativismo, ma anche «socialmente sfavoriti» invece di dire poveri, o ancora narcisisti - che sembra una caratteristica moderna e finanche simpatica - invece che egoisti, genitore A e genitore B invece di dire padre e madre, e si potrebbe allungare di molto la lista.

Continua a pag. 16

L'analisi

Il linguaggio politicamente corretto ma ipocrita

Lucetta Scaraffia

segue dalla prima pagina

La nostra epoca è diventata veramente il paradiso dell'ipocrisia, che si è impadronita del discorso pubblico e impone a tutti un linguaggio finto, che non corrisponde alla realtà dei fatti, per creare una finta armonia, una finta buona coscienza, e in realtà continuando a creare situazioni di sofferenza per i deboli e i bambini, continuando a diffondere ideologie sbagliate. Come quando, nei Paesi comunisti, tutti si chiamavano compagni ma il dislivello di potere e di condizioni di vita aumentava continuamente.

Il politicamente corretto sembra mettere d'accordo tutti, ma in realtà crea solo una patina di ipocrisia. Questa

impedisce di affrontare la verità, che è sempre più scomoda e complicata. Spesso chi osa opporsi viene accusato di non volere il bene degli altri, di non accettare i loro diritti, in un rovesciamento della verità che conferma e aggrava il rovesciamento iniziale. Come antidoto a questa tendenza, Papa Francesco invoca il coraggio della verità, ma un coraggio che viene coniugato con la tenerezza, e soprattutto con l'amore. Perché l'ipocrisia serve a manipolare gli altri, a farne degli strumenti per le nostre ambizioni, per i nostri interessi, e quindi è il contrario non solo della verità, ma anche dell'amore. Se invece amiamo il nostro prossimo, e quindi desideriamo solo il suo bene, non abbiamo ragione di ingannarlo per realizzare i nostri interessi.

Sono parole forti quelle del Papa, che colpiscono direttamente la rete di ipocrita

manipolazione nella quale siamo scivolati, e nella quale ormai viviamo come se fosse normale fare così. Invece non è normale vivere immersi nell'inganno e nell'adulazione, è sbagliato; e Francesco ci spinge, con le sue forti parole, a tornare a lottare per la verità. Benedetto XVI aveva individuato nel relativismo uno dei mali che corrode la nostra società; Papa Francesco continua questa analisi denunciando una delle più evidenti conseguenze di questo male: il linguaggio che - in una generale indifferenza per la verità - si è trasformato in uno strumento di potere. Il suo modo di parlare, così lontano dalla vuotaggine di tanti discorsi ipocriti, costituisce ogni giorno un esempio di chiarezza: un metro con cui misurare i discorsi che sentiamo, e che adesso suonano più vuoti e falsi di prima.